

Un clic nel passato

LE VIE DELLA SETA

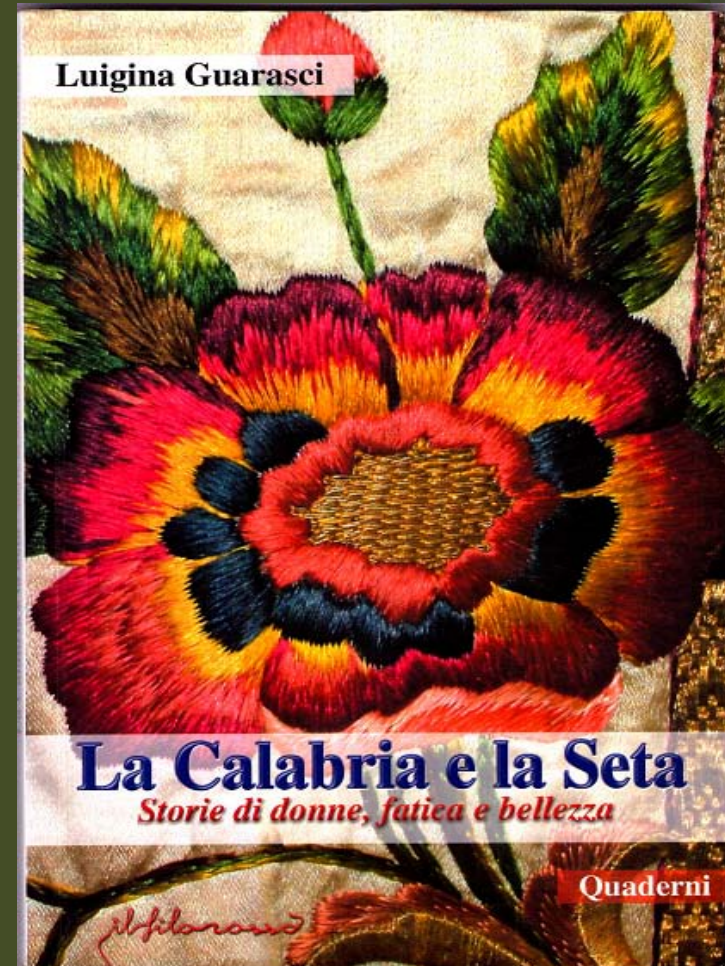
Introduzione

Il lavoro collettivo svolto dalle classi dell'IIS Castrolibero dell'Istituto Tecnico I e II AFM e II Turistico è una sintesi elaborata dai ragazzi, dopo aver letto in classe ad alta voce il testo di Luigina Guarasci "La Calabria e la Seta – *Storie di donne fatica e bellezza*", che ha fornito loro la possibilità di prendere coscienza della identità culturale calabrese anche grazie alla conoscenza di una microstoria.

Il lavoro non si è esaurito qui: *Le vie della seta* proseguono fino in Francia, a Lyon, dove i ragazzi si sono recati, se pur in maniera virtuale, per verificare come dalla loro terra fosse giunta fin lì la lavorazione dei preziosi capi in seta. Inoltre gli studenti hanno approfondito, da un punto di vista esclusivamente scientifico, il Baco da seta ed i luoghi del mondo dove si producono manufatti in seta, ed hanno indagato i processi chimici della tinteggiatura: colori particolari diventati simboli mistici e regali.

Uno spaccato dunque storico, ma anche scientifico e geografico, che vuole essere un esempio di integrazione di lingue, linguaggi e culture.

Rossana Bartolo



La Calabria e la Seta – *Storie di donne, fatica e bellezza*

L'excursus storico e di cronaca presentato nel libro della Guarasci ci ha dato subito l'idea che la Calabria presenta anche degli aspetti positivi. Di solito essa è rappresentata come terra di fannulloni, buoni a nulla se non delinquenti, invece da questa storia abbiamo colto come i nostri più antichi conterranei erano riusciti a dimostrare di essere dei veri imprenditori, rendendo ricca la nostra terra e vivendo un vero e proprio **periodo aureo nel corso dei secoli XV e XVI**.

L'ampia documentazione fornitaci nel testo ci fa "intrecciare" leggende, mito e storia "intorno al filo serico le cui caratteristiche straordinarie di resistenza, lucentezza e splendore hanno fatto sì che fosse da sempre un simbolo della regalità e del divino". Pare che due monaci provenienti dalla Cina abbiano nascosto nei loro bastoni dei "semi" di baco per farne dono all'imperatore Giustiniano, il quale riuscì a sviluppare l'arte della seta traendone grande ricchezza per il suo impero. E fu proprio da Bisanzio che la Calabria iniziò per prima in Italia la "straordinaria avventura della produzione serica" (XI sec.). Abbiamo scoperto, a questo punto, che in questo periodo, grazie ai normanni che favorivano l'integrazione fra culture diverse, in Calabria si poté organizzare una pregevole produzione serica. La ripresa demografica, economica e sociale e la "ripresa di tracciati viari con funzione di collegamento e di commercio" permisero di esportare bozzoli della bachicoltura calabrese verso le manifatture arabe della Sicilia da cui ci pervengono i primi manufatti serici italiani.

A Catanzaro nei secoli XII e XIII l'attività serica era diventata una vera industria, e la necessità di avere manodopera favorì un aumento della popolazione in città. Ci colpiscono le parole della Guarasci la quale afferma che questo periodo è caratterizzato da una "grande vivacità artistica ed economica" dovuta "alla fusione di popolazioni diverse e di diverse abilità, ognuna delle quali contribuì al miglioramento e all'esaltazione dell'arte tessile che raggiunse livelli straordinari di perfezione e raffinatezza imponendosi nei mercati europei per la brillantezza dei colori naturali (splendidi il cremisi, il giallo oro, il blu notte, il verde ed il celeste) e per la finezza dei tessuti (damaschi, velluti, broccati, armosini, lampassi) e la ricchezza dei paramenti sacri".

Non potevamo non riflettere come oggi alcuni mettono in dubbio il valore del sincretismo culturale!

La Calabria e la Seta – *Storie di donne, fatica e bellezza*

Il periodo aureo della seta calabrese riguarda i secoli XV e XVI: sebbene l'economia calabrese era molto arretrata, i più grandi centri manifatturieri del Nord si rifornivano della seta calabrese.

Nel '500 il "giardino mediterraneo" è caratterizzato dalla coltura "della vite, dell'ulivo, degli agrumi, degli alberi da frutta, le verdure, il cotone, il lino, la canapa e, appunto, il gelso", pianta di cui sono voracissimi i bachi da seta.

È in questo periodo che gli Aragonesi (1486, anno della congiura dei baroni) reprimono lo strapotere dei nobili e del clero e favoriscono le classi mercantili e gli artigiani. Nelle città, gruppi consistenti di ebrei (bravissimi nell'arte del commercio e dell'imprenditoria), dopo la cacciata degli Angioini, ritornano in Calabria riportando una ripresa economica. È sempre in questo periodo che "artefici catanzaresi vengono chiamati a Tours per insegnare l'arte ai francesi".

L'abito di seta sontuoso, definendo lo stato sociale, era regolato dai codici rigorosi di leggi suntuarie (uso dei colori, tessuti e fogge), che venivano diverse volte infrante da una classe emergente che cercava simboli per sottolineare un'appartenenza.

La Calabria però non riuscì mai ad eguagliare le capacità imprenditoriali delle città del Nord, e divenne soprattutto un mercato di prodotto grezzo che alimentava le fabbriche di Firenze e Genova.

Nel 1519 Catanzaro ottenne da Carlo V un Consolato dell'Arte della Seta che controllava la qualità dei manufatti che andava ai mercati esteri. La seta grezza esportata fu stimata intorno alle 400.000 libbre e lavoravano 1000 telai (D'Amato 1670)

Altro elemento di cambiamento nel comportamento sociale è stato rilevare che anche gli aristocratici si dedicavano all'arte della seta, certo non da artigiani, ma da organizzatori delle attività produttive; insomma non era disdicevole per loro occuparsi della "nobile arte della seta". Ogni primavera ci si recava a Reggio, porto principale di scambi commerciali con i potentati di Venezia, Spagna, Genova e Olanda, e ad affari conclusi il "martedì di Pentecoste o martedì di Galilea, si ritornava a Catanzaro portando ricchezze e gioie, accolti nell'esultanza della popolazione in festa. [...] ancora oggi riaffiora nella tradizione lessicale il termine "Galilea" per indicare "ogni ostentata soddisfatta opulenza" (Placanica, 2005).

Fino ai secoli XVIII e XIX la produzione della seta in Calabria rappresentò il benessere economico per delle classi subalterne che potevano così avere anche una certa disponibilità di liquidità per l'acquisto di cose che non rientravano nella produzione della ristretta economia familiare.

Le donne ebbero un ruolo importantissimo: questo tipo di produzione consentiva loro di essere autonome e benestanti, permettendo anche alle vedove di aspirare a matrimoni con uomini più giovani di loro!

La Calabria e la Seta – *Storie di donne, fatica e bellezza*

Per tutto il '700 la produzione serica mantenne buoni livelli, ma “nel Mezzogiorno l'allevatore di bachi si trovava schiacciato tra il proprietario terriero che forniva la “fronda” [...] foglie di gelso che doveva ripagare con seta grezza, il gabellotto o arrendatore a cui doveva pagare il dazio sulla seta e che stabiliva dove collocare il mangano per la trattura, e l'incettatore a cui vendeva la poca seta che eventualmente gli fosse rimasta.”

Se Catanzaro restò il centro maggiore di produzione di raffinati manufatti tessili, fu Cosenza con i suoi casali ad avere il primato della produzione e commercializzazione del primato serico.

Paola, Castrovillari, Belvedere, Amantea, Bisignano, Acri, San Marco, Mendicino, Cerisano, Marano, San Fili, Montalto, Rossano, Trebisacce erano località in cui la seta si produceva e si vendeva.

Nei primi del '900 il Ministro Luzzatti promosse un'inchiesta del Governo per cercare di spiegare perché la coltura della seta in Italia era in crisi, e trovare delle soluzioni. Così, proprio nell'Italia meridionale e in particolare nella provincia di Cosenza, fu incentivata la produzione di bozzoli, perché favorita dal clima.

Fondamentale in tal senso fu il lavoro dell'Istituto Bacologico per la Calabria, che, a partire dal 1911, fu diretto da Luigi Casella. Questi “ si spostò in lungo e in largo nel territorio, visitò vivai e allevamenti, distribuì gratuitamente le piantine di gelso, scrisse e distribuì opuscoli sulle tecniche migliori da seguire nella gelsibachicoltura e nell'allevamento dei bachi”.

Purtroppo la concorrenza asiatica e la crisi del 1929 indussero Casella alle dimissioni e la crisi della sericoltura calabrese pose fine a questo periodo vivace.

Il libro della Guarasci si conclude con alcune interviste somministrate ad anziane donne che conservano ancora un vivo ricordo del tempo in cui veniva lavorata la seta, lasciandoci testimonianza di un passato ancora foriero di insegnamenti per il presente.

La Calabria e la Seta – Storie di donne, fatica e bellezza

“Le donne tornarono a casa, ma non abbandonarono l'allevamento dei bachi che continuò a domicilio diffusa in maniera capillare sul territorio, in moltissimi comuni calabresi, con impiego esclusivamente femminile”

Vogliamo ricordare i premi nazionali ed internazionali ottenuti dalle nostre trisavole, donne la cui sensibilità, creatività e stile raffinato, ha dato loro modo di entrare nella Storia.

“Nel 1854 tale era la perfezione della seta prodotta nella filanda Campagna a Cosenza che veniva mandata all'Esposizione di Parigi. La raffinatezza delle sete prodotte a Cerisano dalla filanda Zupi e a Cosenza dalla filanda Ottaviani è tale da farla gareggiare in qualità con i centri serici più rinomati. La filanda Malito di Acri riceve molti riconoscimenti come la medaglia d'argento all'esposizione di Torino del 1898, quella di bronzo all'esposizione nazionale di Milano del 1881 o la menzione d'onore all'esposizione universale di Parigi



La Calabria e la Seta – *Storie di donne, fatica e bellezza*

La tintura

“La seta è un filato molto versatile e si presta molto bene a ricevere qualsiasi tipo di colore e di mordente; viene tinta in filo anche per permettere lavorazioni particolari a più colori.” [...] Per le sete calabresi venivano utilizzati prodotti del territorio per cui il rosso scarlatto si otteneva dalla radice della robbia, oppure dalle bacche di ricino; il marrone veniva ricavato dal mallo delle noci o dalla “noce di galla” (querce); il giallo dalla bollitura delle ginestre o dalla bollitura e successive decantazioni della terra gialla di Tropea; l’azzurro dal guado. Nel Medioevo tale diede vita a colture intensive e a un commercio fiorentissimo.

“A partire dal XIII sec. ,infatti, la scelta del blu e di tutte le gamme degli azzurri fece registrare un’inversione di tendenza [...] si verificò, come dice Michel Pastoreau, una svolta nella mentalità collettiva, per cui il blu e l’azzurro, da colori barbarici, divennero i colori del manto della Vergine prima e dei re poi. Il blu si venne ad affiancare al rosso, da sempre colore della regalità.”



Lyon et la soie

○ La Soierie

La soierie fait partie de la mémoire lyonnaise, et a fait évoluer et modifier la ville de Saint-Georges à Croix-Rousse. Son histoire remonte à François 1er. Il subsiste aujourd'hui au sein de la cité des lieux et des vitrines à ne pas manquer : Musées Gadagne, Maison des Canuts, Musée des Tissus. Cette rubrique vous donnera une synthèse de cette particularité lyonnaise.

○ Histoire de la fabrique lyonnaise

La soie fut d'abord une découverte chinoise (XVIIème-XIème siècles av. J.-C.). Elle le restera jusqu'au VIème siècle, époque où des vers à soie et la technique de fabrication furent ramenés en Occident .

L'art de la soie a démarré en France à partir du XIVème siècle, en Provence, mais à la fin du Moyen-âge, la France s'approvisionnait encore principalement en Italie. C'est Louis XI qui prit la décision en 1466 de produire à grande échelle en France et particulièrement à Lyon aux vues de sa situation proche de l'Italie et de ses foires annuelles.

Mais ce n'est finalement que du temps de François 1er que la fabrique lyonnaise se mit en place.

Après avoir tissé des pièces pleines et unies, les lyonnais se mirent à fabriquer des façonnés et se mécanisèrent. Ce fut l'époque de la "Grande Fabrique" des XVIIème et XVIIIème siècles. La soie était la base de la richesse de l'économie lyonnaise : en 1788 on recense un peu moins de 15.000 métiers et 28.000 personnes au sein de la filière.

Jusqu'en 1880, c'est le "siècle d'or" de la fabrique. Le métier à tisser Jacquard fut mis au point en 1801 et permis d'améliorer la productivité. Ce métier n'a cessé d'être amélioré et il est toujours utilisé aujourd'hui mais de façon très automatisée. Se développe aussi la teinture issue de la chimie à partir de 1840.

Les écoles se développent avec par exemple l'Ecole Municipale de Tissage qui deviendra le Lycée Technique Diderot. En 1868, la soie représente les trois quarts de l'industrie locale, 400 entreprises et 105.000 métiers à tisser.



Lyon et la soie

Les révoltes des canuts

Au XIX^{ème} siècle, les conditions de travail des canuts, les travailleurs de la soie, amenèrent de graves conflits. D'abord en 1831, c'est la question des tarifs qui engendra des manifestations dont en particulier celle du 21 novembre ou les canuts se rendirent maîtres de la Croix-Rousse puis de la Presqu'île.

Mais le 2 décembre, l'armée reprit la ville.

En juillet 1833, une première grève éclata, puis une autre, générale, en février 1834. Elle fut réprimée mais donna lieu le 9 avril à 6 jours de soulèvement.

La révolte fut finalement matée mais au prix de 300 morts, de nombreux blessés et 500 arrestations.

Industrie de la soie : l'époque contemporaine

Au XX^{ème} siècle, l'apparition de la haute couture met en lumière la soie et consolide la notoriété lyonnaise. Mais cette expansion ne dure pas ; la crise économique des années 30 affaiblit l'**industrie lyonnaise de la soie**.

Aujourd'hui une petite dizaine de fabricants perpétuent la tradition. Les maisons Brochier, Tassinari, Chatel ou Prella demeurent encore aujourd'hui les témoins de cette industrie.

Outre les fermetures d'usines et d'ateliers, le travail de la soie est un héritage du passé encore ancré dans la tradition textile lyonnaise. En témoignent les nombreux créateurs installés sur les pentes de la Croix-Rousse.

Aujourd'hui, malgré la concurrence italienne et asiatique, la soie lyonnaise reste très utilisée dans le prêt-à-porter, la lingerie, l'ameublement, la dentelle



Il Baco e la seta

La seta è un filamento tessile molto pregiato derivato dalla secrezione di un insetto chiamato filugello, cavaliere o semplicemente baco da seta. Il baco da seta più conosciuto è il bombice, larva della falena *Bombyx mori*, cioè bombice del gelso, appartenente all'ordine dei Lepidotteri e alla famiglia dei Bombycidae. La sua larva, conosciuta come baco da seta, ha una notevole importanza economica in quanto utilizzato nella produzione della seta. Durante le sue 5 età la sua dieta consiste esclusivamente di foglie di gelso che gli consentono di passare in poco tempo (un mese circa) dallo stadio di embrione a una lunghezza di 3 cm e a 1 cm di diametro. Al termine della quinta età e dopo 4 mute, il filugello smette di cibarsi e mostra di voler salire "al bosco", un insieme di ramoscelli secchi predisposti dall'allevatore su cui il baco si arrampica; così comincia a produrre una bava emettendola da due aperture situate ai lati della bocca, i seritteri. La bava sottilissima a contatto con l'aria si solidifica e, guidata con movimenti ad otto della testa, si dispone in strati formando un bozzolo di seta grezza, nel quale il baco si racchiude. Il bozzolo è costituito da un singolo filo continuo di seta di lunghezza variabile fra i 300 e i 900 metri. Il filo è formato da due proteine: due fili di fibroina paralleli ricoperti da sericina.

Il baco impiega 3-4 giorni per preparare il bozzolo formato da circa 20-30 strati concentrici costituiti da un unico filo ininterrotto dopodiché si trasformerà in crisalide e poi questa in farfalla, dopo aver forato il bozzolo inumidito da un liquido secreto dalla bava.

Se il bozzolo però serve alla produzione della seta, il processo deve chiudersi in anticipo, altrimenti l'involucro forato si danneggia per cui è necessario soffocare la crisalide mediante la stufatura o essiccazione. A questa fase fa seguito l'immersione in acqua calda (80° circa) per ammorbidire la sericina ed eliminarla con uno scopino. Dopodiché i fili vengono dipanati e avvolti su rocchetti o bobine. L'operazione successiva è la filatura che comprende anche la torcitura e l'eventuale binatura del filato ritorto.

Un discorso a parte merita la tintura ottenuta con procedimenti delicati che nel Medio Evo richiedevano abilità e una lunga specializzazione.



Le fasi della lavorazione

- La maceratura: i bozzoli vengono messi a macerare in bacinelle contenenti acqua calda da 70° a 90°, l'acqua calda permette l'ammollamento della parte gommosa (la sericina) che tiene coeso il filo di bava che forma la parete del bozzolo, in seguito si passa alla:
 - La spelaiatura: asportazione della peluria, detta *spelaia* o *strusa*, che ricopre i bozzoli
 - La scopinatura : sfregando i bozzoli con uno spazzolino si trova il capofilo, l'inizio della bava che forma il bozzolo
 - La trattura: individuati i capofilo di due o più bozzoli, si attaccano ad un aspo che provvede allo srotolamento



Aspino contagiri (Museo di Mendicino)

Larva o Baco

Alla schiusa delle uova l'allevatore trasferisce i piccoli bachi su graticci orizzontali ricoperti da foglie di gelso; le larve, lunghe circa mezzo centimetro, sono piccole e scure, dopo dieci giorni acquistano una colorazione biancastra. Non tutti i semi producono il bozzolo: in media il 10% va perso per la morte dell'embrione o della larva. Le larve sono insaziabili e si nutrono con voracità delle foglie del gelso bianco "Morus alba". Per nutrire 28 grammi di semi occorrono 1000 kg di foglie. Lo sviluppo è enorme: il baco aumenta 40 volte in lunghezza e 8000 volte in peso. Durante lo sviluppo la larva cambia quattro volte la pelle ed ogni cambiamento costituisce una muta. Le mute avvengono circa al 5°, 9°, 14°, 21° giorno dalla schiusa, e dividono il periodo larvale in cinque età. Durante le mute il baco non mangia e respira malamente, mentre durante le età si nutre giorno e notte. Dopo circa 6 settimane il bruco è completamente sviluppato e dà inizio alla fabbricazione del bozzolo: in principio attacca ai rami alcuni tratti di bava, costituenti l'involucro esterno (spelaia), poi muovendo il capo in tutte le direzioni esegue la filatura emettendo una secrezione filamentosa attaccaticcia che si incolla spira a spira. Durante questa fase, che dura 3-4 giorni, il bruco cessa di alimentarsi e diminuisce di peso e di volume.



Crisalide

Terminato il bozzolo, il baco vi si "impupa" per trasformarsi in un insetto coriaceo, immobile, di color bruno marrone, costituente la crisalide. Dopo circa due settimane la crisalide si trasforma in farfalla e, grazie ad una piccola ghiandola che emette un liquido speciale apre un varco tra i filamenti che formano il bozzolo e fuoriesce. Si accoppierà e darà origine a un nuovo ciclo di vita.





Farfalla.

La falena adulta è solitamente di colore giallo o bianco giallastro, con il corpo tozzo peloso.



La farfalla ha un corso di vita molto breve, ovvero di 10 giorni.

Non si nutre e muore subito dopo aver depositato le uova, di colore giallo, che assicura ad una superficie mediante una sostanza gommosa da lei stessa prodotta. Di solito una falena deposita da 300 a 500 uova che se sono fecondate, imbruniscono poco dopo e si schiudono nel giro di dieci giorni. I semi sono piccolissimi, di forma lenticolare e di color bruno. Appositi istituti li raccolgono, li conservano e li distribuiscono agli allevatori in telaietti di garza. 28 grammi corrispondono a circa 55000 semi e diventeranno circa 70 Kg. di bozzoli.

Il gelso



I bachi da seta si nutrono di gelso. Preferiscono mangiare gelso bianco perché è più croccante.

Cominciano a mangiare le foglie partendo dal bordo esterno.

Mangiano velocemente e di solito mangiano tutti insieme e finiscono tutti insieme

Mentre mangiano si sente un rumore strano che sembra la pioggia.

Quando sono piccoli bisogna dare loro le foglie tagliate sottilmente. Più grandi diventano, più i pezzi di foglia possono essere grandi fino a foglie intere e addirittura rametti.